

# Il campo dove la Ue aiuta i migranti ad invaderci

A Lipa, Bosnia, la struttura finanziata da Bruxelles rifocilla chi è diretto a Trieste sulla rotta balcanica

«The game, the game, partiamo adesso per raggiungere l'Italia» urlano in coro, sorridendo, quattro congolesi appena usciti dal campo di accoglienza bosniaco di Lipa, in mezzo alla neve, nel cantone di Bihac. «Il gioco» è il nome affibbiato dai migranti all'attraversamento illegale dei confini, prima in Croazia e poi in Slovenia per arrivare a Trieste, capolinea della rotta balcanica. «Ci ho provato quattro volte», spiega uno dei congolesi indicando il numero con le dita della mano. Ben attrezzati con indumenti pesanti, zaini e scarpe invernali, che vengono fornite nel campo di accoglienza finanziato dall'Unione europea, hanno tragitto e contatti sul telefonino fino all'Italia.

«Ce la facciamo», è convinto il congolese più sorridente. Una volta salito a bordo di uno dei taxi che aspettano i migranti all'esterno del campo, alza il pollice per ribadire che è tutto ok. «Questo campo è quasi un albergo finanziato con fondi Ue. Li rifocillano e forniscono vestiti e scarpe. Un punto di appoggio e di transito per i migranti. Di fatto un aiuto per percorrere la rotta balcanica e arrivare fino da noi», dichiara Anna Maria Cisint, parlamentare europea della Lega, che ha voluto toccare con mano la situazione nel cantone bosniaco di Bihac. Alle sue spalle, all'ingresso del campo, il cartello con le stelline europee su sfondo blu e la scritta Iom, costola dell'Onu per le migrazioni. Fra i vari sponsor, da US Aid alla Caritas, c'è anche il simbolo del ministero degli Esteri italiano.

L'aspetto paradossale è che i migranti possono entrare e uscire dal campo liberamente, quando vogliono, senza problemi. Nei container bianchi in mezzo ai boschi si ritemprano per poi ritentare il gioco della rotta balcanica. Un giovane egiziano, sdentato, mostra con orgoglio le pedule

nuove fornite al campo e assieme a un connazionale spiega che «adesso andremo in Italia». Dall'interno, dietro la rete, altri migranti salutano alzando le braccia e gridando «Bosnia good». Un paio di marocchini indicano, attraverso Google map sul cellulare, Venezia, dove vogliono arrivare nella speranza di trovare lavoro illusi da un Eldorado occidentale che non esiste più.

I dati dell'Iom indicano che dall'inizio dell'anno sono stati registrati in Bosnia 22.363 migranti e a Lipa risultano passati 11.920. I rintracci in Friuli-Venezia Giulia sono appena 8.800, la metà rispetto allo scorso anno. Negli ultimi

sei anni l'Iom ha registrato 169.749 migranti, quasi tutti giunti illegalmente in Europa attraverso la rotta balcanica. Frontex, fino a ottobre, ha segnalato 17mila migranti, un crollo del 79 per cento rispetto al 2023. Però una fonte bosniaca del *Giornale*, che monitora il traffico, spiega che «gli illegali fuori dai radar possono essere anche il 50 per cento in più». Dalla Macedonia in avanti fanno passare tutti «e nel sud della Serbia ci sono campi come quello di Lipa dove i migranti si riposano per poi continuare il cammino verso l'Europa». Ali H., un afgano di 19 anni che incrociamo di sera nel viale centrale di Bihac,

sostiene di essere scappato dall'Afghanistan quattro anni prima. «I talebani hanno ucciso mio padre e anche la mamma è morta - racconta -. Ho un fratello che vive a Londra, dove ha tre ristoranti. È lui che tiene i contatti con i trafficanti. Per farmi arrivare in Italia pagherà 3mila euro. Devo aspettare una chiamata per passare il confine croato». Ali ci aveva provato a Sturlic, 24 ore prima, ma la polizia di Zagabria ha intercettato la colonna di 11 afgani, pachistani e iraniani. il ragazzino è riuscito a darsela a gambe.

Nel desolato centro di Bihac spuntano con il buio i «facilitatori», lungo linee etniche. Un magh-

rebino, un pachistano che ha sposato una donna del posto e un africano sempre attaccati al telefonino per coordinare movimenti e passaggi dei migranti.

«La crisi migratoria, rispetto al passato, è sotto controllo con i due campi di Lipa e Borici. In Italia sono stato in diverse città e ci sono più migranti a Napoli rispetto a Bihac», dichiara con una battuta Nijaz Husic, il premier del cantone di Una Sana. Purtroppo si cominciano a registrare «metodi» libici di bande che filmano violenze su altri migranti, anche minorenni sottoposti a stupri, mandando i video via Whatsapp ai familiari per chiedere un riscatto. La fonte del *Giornale* che monitorizza il traffico osserva «che talvolta, con la garanzia di passaggi sicuri, pagano anche 10mila euro per la rotta balcanica». L'Osa, l'Agenzia d'intelligence e sicurezza della Bosnia-Erzegovina, ha monitorato il traffico di esseri umani scoprendo gran parte della rete. «I migranti ricevono tutte le informazioni sul viaggio compreso il tragitto, i contatti e gli appuntamenti con i passeur via Whatsapp o Telegram. Sulle chat il capolinea è sempre Trieste», spiega la fonte. E aggiunge: «Poi proseguono verso altre città o paesi europei, ma sui telefonini ricevono anche le frasi da pronunciare con gli agenti italiani e la posizione degli uffici dove chiedere asilo o delle stazioni ferroviarie per proseguire il viaggio con tanto di biglietti elettronici». Grazie ai cellulari e al tracciamento dei soldi è stata individuata una «rete di cittadini italiani, con origini straniere, che gestiscono il traffico lungo la rotta balcanica». Cisint vuole sollevare il tema al Parlamento europeo: «Assieme al gruppo dei Patrioti chiederemo ai bosniaci tutte le informazioni in loro possesso a cominciare dalla rete dei trafficanti in Italia e Germania».

Nell'entroterra di Vuciak, a dieci minuti di macchina da Bihac, un rudere è stato utilizzato come bivacco dai migranti. Il piumino bianco spunta dal punto di sosta, non lontano dal confine croato, e fra le sterpaglie ci sono scatolette di tonno aperte da poco e scarpe.

Un italiano che vive da queste parti conferma l'andazzo: «Oltre quelle colline c'è la Croazia già Unione europea. Poi entrano illegalmente in Slovenia e alla fine arrivano a Trieste, la Mecca della rotta balcanica».



**LIBERI TUTTI**  
Tre immagini di profughi nel campo di Lipa, in Bosnia. I migranti vengono rivestiti e rifocillati ed essendo liberi di uscire approfittano della struttura per affrontare con più agio la rotta balcanica che li porta a Trieste

